

Basta con l'Osservatorio, serve un tavolo tecnico con esperti stranieri

Sono ormai 20 anni che la valle di Susa viene posta al centro di numerose discussioni relative al potenziamento del sistema di trasporti internazionale, ma ancora al giorno d'oggi non è chiaro dove si voglia arrivare. Artefici di questa confusione, in primis, sono le forze politiche ed i soggetti economici, sia locali che esterni, interessati per diversi aspetti dalle scelte che verranno fatte sul nostro territorio. Volendo sintetizzare le possibili opzioni, gli scenari che si prospettano attualmente sono tre:

- la realizzazione della linea Tav/Tac, finalizzata al collegamento delle linee ad alta velocità italiana e francese;
- il potenziamento ed ammodernamento della linea ferroviaria esistente, come indicato nel recente progetto Fare;
- la non realizzazione di alcuna opera ferroviaria aggiuntiva, opzione che apre altri due possibili sotto-scenari (la realizzazione di nessuna opera nel complesso, cercando di razionalizzare e contingentare al meglio

i trasporti, oppure il raddoppio del traforo autostradale del Frejus, con conseguente aumento dei trasporti merci su gomma).

Com'è tradizione nel nostro Paese, purtroppo, non si è stati capaci di giungere ad un punto di confronto "razionale", nel quale solo tecnici ed esperti delle materie d'interesse verificassero la reale necessità e compatibilità di un progetto, piuttosto che di un altro. Al contrario, le diverse "fazioni", al pari di guelfi e ghibellini, ancora oggi portano avanti le proprie ragioni unilateralmente, supportate da valutazioni tecniche ed economiche spesso di parte, senza dare spazio, specie per motivi di contrasto politico, ad un reale confronto.

Inoltre, al momento nessuna delle parti in gioco ha presentato qualcosa che legalmente fosse definibile come un progetto preliminare: le attuali ipotesi di tracciato dell'alta velocità, così come il progetto Fare, sono nient'altro che linee guida, non contengono elementi progettuali concreti. In quanto

all'"opzione zero", da definirsi con appositi studi che ne dimostrino la validità, questa non è nemmeno sulla carta.

Alla luce di queste considerazioni, mi sentirei di proporre alcune idee, forse un po' provocatorie: prima di tutto, riterrei opportuno che tutte le parti in gioco fornissero entro tempi brevi dei progetti preliminari concreti ed a norma di legge, nei quali vengano trattati gli aspetti tecnici, economici ed ambientali in modo trasparente. Di conseguenza, i promotori dell'alta velocità, così come chi è contrario, si assumeranno finalmente la responsabilità di sostenere le proprie scelte, tenendo conto, ovviamente, della necessità di assicurare un futuro sostenibile e di sviluppo per il nostro territorio.

Il passaggio successivo sarebbe quello di abolire l'Osservatorio, in quanto composto da figure che, per il semplice fatto di appartenere alle realtà territoriali direttamente coinvolte, non possono esprimere giudizi oggettivi: andrebbe quindi istituito un ta-

volo tecnico extra-nazionale, composto da esperti nominati dalla Comunità europea - tassativamente non italiani - che possa giudicare serenamente e senza condizionamenti la validità delle diverse opzioni. Una volta ottenuti tali giudizi, si potrebbe procedere alla realizzazione di quanto ritenuto effettivamente fattibile e sostenibile, con validazione dei progetti da parte degli enti locali nel rispetto della normativa vigente nel nostro Paese. E' chiaro, quanto propongo può sembrare strano, ma di certo ha un suo perché: se non altro, potremmo finalmente sperare di avere una risposta certa sul futuro del nostro territorio. Inoltre, fatto tutt'altro che secondario, potrà scomparire questo clima di esasperazione, il quale, oggi più che mai, porta troppa gente ad assumere atteggiamenti oltranzisti, dimenticando qual è la vera base della democrazia: il confronto civile.

CRISTIAN BORRA
Almese